

**ELOGIO DI SAN
FILIPPO NERI
DETTO IN FIRENZE
NELLA CHIESA DEI
PP...**

Aldo Luigi Brogialdi



ELOGIO

di

SAN FILIPPO NERI

di

DEI PERMANENTI

NELLA CHIESA DEI PP. DELL'OSPELIERO

IL 30 MAGGIO 1871

di

ALDO-LUIGI BROGIALDI

conceduto a favore

PERMANENTE

TEMPORARIA, ASS. E PERMANENTE DI S. ANTONIO
Piazza di S. Antonio 12 1

1871

For approximate calculations.

Fig. 10. Subjective

AL
 CAR. PAPA RANIERI SORAGIA
 UOMO DI FORTE ANIMO
 E DI CUOR GRANDE
 QUESTO ELOGIO
 DEL SANTO PIÙ POPOLARE D'ITALIA
 VIMONTE
 INTITOLÒ

IN PA. 12.000.000

Richard Roe et le mariage

LE ROMAN DE

Leggenda, o Signori, leggenda la prima volta, la storia del Neri, l'anno suo stesso insieme stupita ed incerta, stupita, perchè gli appariva dinanzi una vita tutta piena d'inedito meraviglioso incerto, perchè non sapeva sulle prime se qual d'esse fermarsi, quale di esse porre in maggiore rilievo... Tanto se ne solo si raccolse e varietate grandiosa!..

Sia dagli anni più teneri innamorato del cielo, nel più bel fiore di sua giovinezza, tutto animato ne' più gravi, ne' più solenni pensieri, in mezzo ai rumori d'una vasta metropoli e alla varietà dei suoi studi nascondeva sereno e moralista pastorello, ora sedante sopra la cattedra di Israele e lume del sacerdotio e conforto di tutti, ora per mezzo

d'una buona e sapiente follia, insegnante le
pratiche dello più sode virtù, sempre a con-
tatto del popolo, sempre chiamato de' grandi,
rapito in Dio che la nobiltà di tutte le delizie
dell'amore, accarezzato dagli uomini che, appena
il conoscono, non possono stare senza di lui, in
una parola, o Signori, il favorito del Carlo e l'an-
gelo delle terre... deh! qual vita, qual morte,
qual contrasto e varia miracola non si è mai
quanti...

Oh! io tremo dinanzi all'impegno di ridir le
sue lodi; la mille volte mi cade di mano la
penna: e mi auguro veramente quale io mi sono,
troppo incapace a ritrarlo.

Ma Colui che si piace a veder magnificata la
sua meraviglia pare dai pergoli e dai portili, se
dal coraggio all'impresa, e mentre in, delle pol-
vere del suo nido, lo supplire di luce e d'aria,
mi viene dinanzi al pensiero il cor di Filippo,
quasi si volesse dirsi — guardalo e parla.

Nel cuore è l'anima, o Signori, e Filippo fu
così sembrata, spiegato anzi della qualità del
suo cuore. Aprito questo pel cospetto del Cor-
piolo, appare prodigio in natura; considerata nei
fatti affetti della sua vita, voi lo vedete un mir-
acolo di virtù. Piacente era in grandezza gli
affari suoi degli uomini; marcialmente possiede
tanto valore da sfidare ogni ostacolo e cogliere
ogni corona per amore Dio solo. Mito gl' affezze

dal costo e gli dà la il petto disteso perchè possa balzare a sua voglia e tutto regire la incendio che lo consuma... ed esso, a sfuggire, vuol che il suo fuoco s'apprenda anche agli altri, e tutto la esane non da esso, quindi con impeto gentile, risolve a cercare, ad amare Dio solo. Il fuoco divino che dentro lo arde è ostento che nel può sopportare, e la via divina dal cielo gli posa, e li sostelli e i languori l'apprendono come a divenire carite... ma Dio perdona Filippo, e lo regge, e lo guida, e lo tratta di tanta dolcezza e di tanta pace che per davvero s'arrende quaggiù i grandi ineffabili del paradiso.

Ecco dunque un eroe, un eroe dell'amore, del vero peccato divino, un eroe che amando, combatte e vince, un eroe che amando, intende e benedice, un eroe che amando, gode e triunga!

Ohi se fa sempre discorso e bella mettere in luce gli esempi che si producono dall'evangelo e nella Chiesa Cattolica per dimostrare pure una volta la bontà di quello e la giustizia di questa. torna ciò accettato oggi, oggi che lingue scie e ballarde si menzionano il paganesimo, e a rinviare, se non blaterando che il giusto secondo il vangelo e la Chiesa è evetare e evagare per sé e per altri. Rispetto a cotale beninteso vecchio già e rimesso a nuovo pure dai falsi profeti che si reggono intorno, prima: quanto meno umile e grande, bellamente semplice e profonda-

mente sapiente; questa voce che non morì la-
stima, nè sangue, nè morte: questo Fiorentino non
trafiggiato da' suoi che fanno fede agli esempi
de' padri e a' cibi col sangue intenerato anche
la pietà viva; quest'uomo scelto dal popolo mo-
rto per illustrarlo di un nome immortale; questo
prete di Cristo e di Roma che illuminò tante
mentes, sanò tanti cuori, creò tanti santi; questa
voce benefattore degli uomini che insegnò col-
l'esempio la gioia vera e la vera pace star nel-
l'amore e nel seguito di G. C.: quest'angelo
finalmente non tanto di Roma quanto del mondo
che, pellegrino quaggiù, ma sempre intento alla
patria eterna, gridò sempre non col labbro che
coll'opera: *Paradiso, paradiso!* Chi vuol altro che
voi, *Deo vero, non se può che di voglia!* Chi
domanda altro che voi, non se quello che si do-
manda (...).

O gran Santa! provate oggi su noi la efficacia
mirabile del vostro patrocinio, su me che inde-
gnissimo ardisco parlar di voi, sperandomi al lab-
bro fuoco di vita: su questa benedetta che m'ascol-
tano, eccitandosi tutta ad aiutarvi per poi godere
insiè con voi quell'amore che vi fece al core e
Dio stesso ed agli uomini; *Adoratus Deo et homi-
nibus*.

PARTE PRIMA

1881

Insegna Agostino che tutta la vita cristiana non deve essere che un desiderio, e da quella soltanto deve nascere informata. Fatta solo pel bene infinito, l'anima nostra deve aspirarlo sempre, sempre agguerrire quel regno bello dove finalmente lo splende ciò cui lo spazio non tiene, dove risuona ciò che il tempo non dilunga, dove cresce ciò che lo uere non dissipa, dove s'accupa ciò che la eternità non isceglie e dove un fine si gode a pieno ciò che la eternità non re-batte. (D. Aug.). Per ottenere almeno da voi l'anima si dispone alla vera vita, quasi la grata colla virtù; il presente lo dormita un poletto della avvenire, la terra, del paradiso. Di là continuano i santi.

Mia fanciulla Filippo, e lo Spirito Santo ringraziate in lui un abitacolo degno, gli ebbe accaso per tempo nel cuore coral desiderio; e così desiderava vivendo tanto da esso nutrito e cresciuto, la fece sempre più ricco d'altri e preziosi carismi.

Anche a mostrarlo un fiorire del cielo, nel volto gentile e nella gentile persona gli sorridevano le grazie d'una bellezza rivelatore di Dio.

E perchè ogni cosa celeste esultava intorno, dove lo spirito non rispondesse operando, così quel primo miracolo di divino favore s'avrebbe rimasto sterile e vano, dove il fanciullo non avesse fatto fruttare nell'opera i doni impartiti. Il che fosse egli sì bene che riguardate un modello da quando si danno i primi passi nel sentier della vita, può essere sopraccchiamento, come sapete, del nome di *Piippo Bacco*.

La fedeltà di quest'anima ai disegni divini, dove tanto più aspramente meravigliosa quanto meno adatta fu il campo scelto, dove si batteva. Perchè non già un deserto deserto, non già un solitario silenzio, non già la oscurità, nè il silenzio si cercò ad anticipare il tempo di sua insurrezione, ma si rimase nel mondo: tra il popolo e tutti i gradi della società, con l'anima, il clero, l'alto ch'egli si accese dove viver d'amore o tutto in Dio sollevarsi.

La, lì in campo aperto a tutti i pericoli, a tutte i minacce, a tutte le capigliose della umana natura si doveva restare e restò sempre unito al suo Dio, al suo Dio che lo amava sì forte da volerlo un apostolo della sua fede. Là stesso era Pietro e Paolo e migliaia di martiri: là abbbero seguitato col sangue: là stesso era s'erge la

pietra levitata incantata: su cui sta sulla terra
il regno di Dio.

Nè a questa impresa si si volge disprezzato
o sdegnato nella sola sua fiere. Del! quante
palme si non avea colte di già nel campo delle
più ardue virtù cristiane prima d'entrare nella
città eterna? E non è desso che si mette sotto
de' piedi la pinguet credola del orgoglio, e pel su-
cero guadagno dell'anima, si gritta dietro alle
spalle tutta la più bella speranza dell'avvenire?
Non è desso che sempre sul fian de' suoi diletti
anni, là sulla riva del mar di Garla, in luogo
supro e solingo, entra il tempestio del Crocifisso,
e colla faccia per terra, mentre il mondo dorme
o folleggia, veglia egli, o prega, o piange di
dolore abbandonandosi nella mente tutta la passione
dell'Uomo-Dio? Non è da allora che in lui co-
mincia a svolgersi tutta la economia della più
sue virtù, che aguzzando al mondo o a' suoi
sue beni, quanti gli erano fuggiti a sinistra, e
aspirando al possesso da Dio, gli si consacra, gli
si sacrifica, gli si dedica? Non è da allora che
la umana predomina sua a vedere agognati i
sue beni anche a costo della virtù e dell'anima,
viaggia di se stessa ravvivando in un giuri-
otto il disprezzato generoso d'ogni sua pompa,
il fervido amato de' suoi beni del paradiso? Pe-
radiso, paradiso!

Lascia dunque o magnanimo, lascia a chi non

vale più in là della terra quanti dotti, quanti
conosciuti viaggiatori, la mercatura, la industria, an-
che l'arveverberia più non s'addicono a chi vuol
per sé Dio solo. Colpita o furta, gli affetti della
terra e del sangue, calda d'amore verso Colui
che, infante, ti si dà in seno sopra la cuna, tro-
vami un bene che attenga ogni bene, sospetto al
quale ogni terrena delizia tende a svanire. Come
Benedetto e Scolastica da te meditati ed amati
là a S. Germano che, giovanetti e pueri, impo-
verivano per Gesù d'oggi così, e per Gesù da
ogni età si desiderano istantemente, così tu che
cerchi soltanto Idolo, al mondo, alla patria
della vanità, della menzogna e del male, strazi-
nami. Povero e nudo siccome Cristo, va' pure a
Roma; consolati più ancora coll'esempio, di
quel che avresti potuto al tuo faticoso raccogliere
raccontare. Piccola cameretta e anacronismo pure,
con la tua povera sulla soglia dello an-
verno, poltrona libri, la tua seggiolletta: una
fenestella distesa dall'una all'altra parete e due
comode tavole per giacervi, tutti gli arredi di tua
dimora. Con lavoro vasto e in aspetto di medico,
tu mangiavi il negro pane della granata. Stuo-
cata, disolita d'ogni impaccio terrena, rifiutavi
quanto umano e non forti morire di fame. Per-
ma, immutabile nel tuo proposito ch'è quello
d'amare solo Dio, di non averne che Lui, così
passava la tua vita e potrai dir con giustizia e

— 2 —

quel tuo bastimento; ma se tu mi daresti anche un reyna, io non mi osterei per guardarlo.

Già è proprio de' veni grandi, e i Santi sono grandissimi, di conoscere i loro tempi. L'epoca di Filippo era quella della riscossa cattolica contro alla riforma germanica, l'epoca d'ignaro e de' suoi giganti contro agli scandali di Wittenberg, un'epoca di ravvicinamento, di vita, di trionfo cattolico insomma. Negli animi di tutti, specie in Italia, bruciava uno zelo di meglio conoscere la religione, Dio, Cristo, la Chiesa, i suoi dogmi, i suoi sacramenti, l'anima, la eternità, ecco le idee che ignoravano a dominare tutte le menti: se ne voleva sapere da tutti per meglio stimolare la fede, per meglio amarla, per meglio difenderla.

Non dunque la venne in epurazion di fatto che se morti la schiavo, si per giovare e giovare la Chiesa e le anime, anche il nostro non si imparo; e la scienza venne ad innamorarla delle sue care delizie: non la scienza quale s'intende dal più, che contenta nel l'intelletto e si limita a darci le ragioni e i rapporti, ma la scienza che viene da Cristo per essere come luce alla mente, così fatto che anima il cuore ed opera al bene.

Di che avvenne che tanto alla scuola Silesio all'ora celebratissima di Cesare Lombelli e d'Alfonso Ferra, quanto a quella teologica non meno illustre della agostiniana Straballa, agli

face tutto stupore dell'acuto ingegno, del facile apprendere, delle avvincenti argomentazioni, ma più che altro, dell'ardore ingenuo dell'anima non che oscura, vedere, gustare la verità nel per ottimizzare amore di Dio e motivo a tutto. Non s'ha cognizione, di vera, degna di noi, quando non riflette Iddio, e a Lui non condanna. Conoscer meglio l'Amore per meglio amarlo, ecco il pensiero dominante di tutti i suoi studi. Dio è l'uomo, la natura e la gente, la vita e la morte, la terra ed il cielo, il cuore degli angeli e de' santi, il cuore mio solo, e si vola, e si fa a pieno godere il Dio Altissimo ed Ottimo, ecco le idee che gli venivano dinanzi al pensiero, ma egli le andava unificando tutto riducendole a quella di Dio principio e fine d'ogni realtà e d'ogni vita.

E se l'amore lo spinge verso la scienza, anche l'amore ne lo richiama. Nacché egli prendeva allegria dello imparare, pe'santi lo studio è purgatore, e lo fu anche per lui: ma il Neri amava fortissimamente Iddio e tenè l'amore proprio.

Immaginatevi se a Filippo, cui sin dagli anni i più teneri suppe grave la vita perchè divisa dal cielo, potesse poi piacer di spandere nel solo esercizio dello intelletto! Se colui che sopra ogni altro amava tant' l'orgoglio, questo infocato orgoglio che mai non dorme, ma sempre se turmenta, potesse volersi uno scioglimento, tant' altro, rispetto a Dio?

Perchè Dio solo tenga il governo di tutto il suo creato, nè questa polve d'Adamo lo padroneggi in istante, s'ei guerra di flagelli, digiuni ed ogni fatta d'assoluzioni; perchè Dio solo sia l'amor suo, spento i legami del sangue, calpesti l'ora, la cura, il mondo: così anche alla estrema volge le spalle, quando mai Gesù e Gesù Crocifisso usci il suo libro: le anima, il corpo del suo lavoro!

E intanto che lottava negli altri così restava in sé, cercava una scuola viva che gli insegnasse a compari fra l'ultimo ostacolo al perfetto ed intero amore di Dio. Imperò, cercando un aulo con tutto potent liberamente sfogare la brama che avea del suo Ben, s'ei fece in Roma un deserto come Antonio in Egitto e Benedetto a Subiaco; in una parola, e Signora, si si volse alla estrema.

La ostacolo?... questa scuola sotterranea dove l'amore anima col sangue la Fede di quattro secoli, e donde ancora oggi esce un grido di vittoria e di speranza, questa fortessa di Dio dove, perseguitato de' Cesari e de' Ebrei, si riparò e si nascose la Chiesa giovanile, per poi uscire gloriosa trionfante dai suoi crudi e dai loro sofferti suoi, e Signori, la bella scuola dove, dieci anni vegliando intesa all'alta, Filippo Neri imparò delle cose dei martiri suoi e che punto si possa amare Gesù? —

Quel silenzio, quella oscurità, quelle tombe gli ispirano l'anima d'un recogliimento sublime e gli accendono il cuore di fortissimi affetti. Oh! quanto in paragone dei martiri che tutto ebbe dato per Cristo, pare il fine della vita, nel circo, nell'aula, nel regno, pare a Filippo d'aver poco avuto di suo Dio! Oh! quanto in contemplando que' cori vuoti, quello membro straziato, dirisa, crociato che su nel cielo si richiama impresse la pioggia e ogni segno del lor patimento, Filippo accendi di se stesso, e gli parvero un nulla, un vero nulla, lo aver fatto divorzio dal mondo, lo aver consumato senza dolore il sacrificio di tutta, lo essersi reso un mendico per non pensare che a Dio!

La riprendeva a que' corpi di polvere diventati tabernacolo viva dello Spirito Santo, imporre a staccarsi ricoperti dalla terra ed a schiamare come Paolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Là facendo le parti de' tesori pagati verso se stesso, chiese aten alla penitente cristiana, e esibendo della volontà del martirio, incorreli santamente nello sue carni innocenti. E là finalmente il Figliuolo che all'amor de' suoi servi risponde dolcemente di cielo, a farlo sempre più suo, lo premeva di nuovi e preziosi carismi, e rassegnarla di vita, e parebbi potesse durare in tanto ardore di paradiso, gli dà a noi da dare il latte de' pargoli, gli spande finalmente e gli esuli di difesa il martirio

perchè non dovesse fermarsi a marcia, nè indietreggiare mai più; e a dispetto di Satana, che fremeva prevedendo le proprie disfatta, lo ampliò a ribocco di vita, di gaudio e di pace: « *Defectus Ave.* »

Ma Filippo domandò a tanta ingenuità di Dio: temeva o temeva, e ascoltando in se stesso, si domandava se quelle dolcissime non gli fossero state concesse di superfluo; se tra i doni dell'Alto non stesse calata alcuna indegna interruzione sua parola, e si chiedeva se avesse piuttosto le conclusioni di Dio che non il Dio della consolazione, e vaglioso d'andare a lui non per la via del Tabor, ma per quella del Golgota, chiedeva la croce... la croce per unificare non solo, ma unificare dalla più antica luterba del suo cuore l'amor proprio e farsi regnar solo a libero l'amore di Dio... la croce del capo per essere martire anch'egli, al senza sangue, ma colto spirito sacrificato nel suo Gesù.

Credete voi che questa forza d'amore tanto costante all'eco? Tutte le volubili umane lingue ed avranno sempre una secretaria concitata di sé, ed egli la ebbe, e sentì che le sue facoltà lo portavano al grande, e tentavano accigliar poco a poco quel misterioso e profondo desiderio d'uomo e di gloria ch'è quasi parte dell'anima, e non può senza pena, senza grandissima pena, distruggersi: l'impeto combatte se medesimo sempre, tanto

in mezzo ai favori di Dio, quanto domanda a quelli che gli somano, sapiti a tanta grazia che ancora di lui, di buon grado gli offerisce.

Guardate a stapite. Due papi, riconoscendo i suoi meriti vanto la di Segle, ritardone dispendio della romana porpora; il loro vecchio non se ne da per tanta mano per ombra. Si accodando come un fanciullo, si dà a fare a palla col suo berretto guidarlo; parafuso, parafuso; e se ne spaccia alla festa. — Cardinale o prelati che lui quale colonna di linea aratta da Dio nella Chiesa, venerano, a colmarlo di lodi e d'onori; ed egli atteggiandosi a uomo, con bella mostra di fides sposteratiana, a quegli elogi fa il sordo, e tutt'al più rompe in grasse lamentose rimate, quasi volente la loro de' fatti suoi. — Ohi, vedendo a mezza co' grandi, si tira di sotto alla vesti un gran vaso di lenti, e mentre lo scompaiono, e lo deridono, ed anche lo ammirano, e sono i più, si se lo mangia a bell'agio, ora passando di per le piante a cerose mortificazioni o disprezzi, s'attacca alla fascia d'un cappellone, e battuto con il cappello, lo tira giù proprio a terra. Ora accostatosi la gente seria che vuol baciarli le mani o inchinarsi come a servo di Dio, a me' di giullare, si dà a far salti e smarbatti; ora si rappresenta in vista di tutto Roma con mano sua la barba, colla canotta messa a rovescio parangioiriosi a totta, darsi

ed agitando colle mani un gesto vanto di sor-
ri: ora, di fusta, proprio di fusta, si accosta in
Chiesa non sotto al mantello un grand'abito da
suo bianco, giovine di vent'anni, e come rac-
conta il bagaglio tenendosi in capo il berretto
alla brava. Ora al nome di Germania e di
Polonia, grandi di nobiltà e di sapere che, in-
dottati dal Papa, lui quel maestro di morale sa-
piente era venuto cercando, si fa trovar novelli-
simo co' bimbi e co' suoi, da Berta, Bertoldo,
Margherita ed altrettali fuoristi, ora andando in
mente alla via, tra una folla di gente che si
ammassava dal rifugio, e' si fa veder la fusta pro-
prio là sul rigogolo. Ora, affrettando un passaggio
da cattolico, quest'uomo che pure s'aveva in
mente tutta la *Scienza di S. Tommaso*, e che si
richiedeva di cose scientifiche, rispondeotti bar-
lucchi e folle ridotti; ora postosi in capo la ber-
retta cardinalizia che Papa Gregorio gli avea
mandata, visto che i suoi lo richiavano e comen-
ciavano a crederlo un principe di S. S. Chiesa, ch'è
allora con quella regale guarna del divotico
maritato all'alta vedova d'un arcie, dà un cro-
cio di risa e saluta: *ma se sono un gran balordo...*
Finitas vanitatum et omnia vanitas — L'ultima
volta d'altissima filosofia che il mondo flaga di
disprezzare, e tiene troppo di poco conto.

Intanto, o Signori, l'ho trovata, l'amore vinceva
la ribelle natura; nel cordilano, che bona, dissensi

all'oca che impenna sapientemente, ma vien co-
stretti a piegare il capo dinanzi a Lei, non mol-
to grande quanto allor che si flaga un bo-
balle.

Il suo amore cerca diffondersi, vuol dilatarsi,
e Filippo volle portare sugli altri la fiamma che
aveva in se stessa.

Dapprima pensò alla bella: la volontà del mar-
tiro che accese Francesco e Teresa, accese an-
che lui; ma l'angolo che regge a solate di Roma,
impedì quel pensiero; la stessa via che a Roma
lo spinse, ve lo tratteneva. Par bella di nuove
bellanze la mancandata figlia di Maria, pargere
l'oro sacerdotale della consiglia, ricordare il
feroce, la carità e la ancora porta dove stanno
la miseria, l'averia, il languore, rendere si
monasteri lo spirito, se prelati lo uolo, si fanno
tutti la stessa della lor vecchiezza, facendo la gra-
vità ed il popolo alla pratica della fede, cercando
sempre la gloria de Gesù e non la sua, *procurar*
sua per via sua, nel qua Jure Christi, non,
e Signori, le Indie che lo aspettavano, non la
qua missione che Dio detta a Filippo e ch'egli
compì posto complice e povero, senza dignità e
senza ambizione, e lo compì lietamente, signi-
ficando aperta nel servizio del labile e un modo
piacere, senza, fuori, quasi gli fosse dolce
servire e far servire il suo Amore. Consacrando
col doni della natura e i tesori della grazia

ch'ei possedeva, a far buoni i cattivi, tagliar i buoni e conceder la Chiesa, com'era stato /orto, ricadde anche agguerrito amatore di Dio; e questa è la seconda corona che noi vogliamo deporre sulla sua fronte

PARTE SECONDA

Filippo sapeva amar Dio, e perchè non un amore che non ama le anime, non conquistato ed immagine, sì lo amò da buon soldato di Cristo, a farlo libero dal peccato ed arrivare pel cielo; anzi forse miferi *Christi Jean* (c. Fin. 4)

In tutte le età della Chiesa l'amore delle anime è la grazia la più necessaria al suo culto, quella che viene accompagnata dal più gran trionfo di favori divini e che vuole insieme l'aumento delle più ardue virtù. Vero dono di Dio, essa non entra affatto nell'ordine dei beni del mondo, ma anzi mette chi la possiede in opposizione perfetta con lui, con lui ch'è tutto malignità e corruzione. Milioni d'libri non sarebbero avari per narrare i contrasti profondi e continui che questo amore

ha operato ed opera sempre tra i figliuoli della luce e i figliuoli della tenebra. Quelli lavorano ad estirpare il peccato, questi a turbarlo ed a crescerlo quasi all'infinito.

Appena Filippo sentì la fiamma di quell'amore, e si alzò risoluto nelle aringhe di far conoscere e praticare ai fratelli la legge di Dio, portandola innanzi scolpita nel cuore e nella spaziosa tutta la estensione de' mali che aveva a togliere, udì in tutta la sua bruttura la corruzione del tempo, vide i ripari dietro ai quali nascondeva il peccato, scoppiò le arti della malicia in chi intendeva a ucciderlo, palpò le tentacole che opprimevano tante menti, udì le piaghe che vedevano tanti cuori a poichè, suscitato da Cristo, aveva in sé le armi e i rimedi, affrontò la battaglia e la vinse, udì que' malori dell'anima e gli distrusse.

Sì le arti e i rimedi ci gli aveva nel nascondiglio Filippo e sapetele bene! Gran vive in noi, in noi parla, opera sempre, e quando noi distacciamo la mente da quelle faccende che ci affettano intorno i sensi, le cose, la vita, guardando al nulla, intendiamo davvero alla nostra maniera, nostri di polveri ma sacerdoti di Cristo, abbiamo potestà di convertire il mondo e di trasportarlo con noi! Oh! Filippo non ebbe bisogno di tanto combattere il mondo in se stesso, ché tal era come Era tanto ch'ei se gli era disciolto,

a dimenticarsi tutto ciò che, pensa di un salubre entusiasmo per la cura del cielo, se l'ossessione proprio sotto de' piedi! — Ormai Dio, e Dio solo, regnava nel tabernacolo stesso dell'umanità e il grande eloquio di tutta i suoi pensieri, di tutti gli affetti suoi, di tutto il suo essere insieme al Figliuolo, era stato da lui interpretamento e già tempo compiuto! .

Così tornò agevole al generoso portar sempre il peso del cielo e del genere umano legandosi mai, adoperando da forte nella via del giusto e poi solo interno di Dio senza stancarsi mai, riconoscendosi come Paolo a tutti debitor, stanco che niente gli appartenesse, sempre in cammino, senza darvi mai. Così tornò dolce al raggiamento darsi tutto in fratelli, e quando si era avuto avuto altro da dare, dar dase ad essi non già del corpo, il cuore lo aveva dato al Figliolo, ma delle lacrime e del sangue, sì del sangue che si segretamente spandeva dalle vene pe' suoi così precatori. Così fa bello all'esse agnascere quella che noi chiamiamo così falsamente la nostra pace e il nostro benessere per tutto volarsi alla spensieratezza del presente, tenersi pronti ad ogni ora, di giorno e di notte, e ovunque lo richiedano, non esser mai meno le prime necessità della via, nessuno il diritto di starci a casa e di poter un minuto tal suo consiglio, quando c'ha forse stato peccatore da strare, da cedere da

consolare, un cristiano da salvare, spacciato pe-
vino, un infelice, un gran peccatore.

E perchè questa vita di sordidi meglio gra-
diana al Signore e meglio otteneva lo scopo, Fi-
lippo la imprese e diede all'agguato. Del tutto
diversa dalla sua e spesso colpevole allegria
del monarca, la zella Chiesa, frutto per una delle
spinte Santo, una beata letizia. Come quella
disturba, costata quiete, come quella incostante
quagglia alla terra, costata trasporta nera del
cielo. Filippo, il repto all'epre come lo chiamava
molti, s'è la ebbe pensata in grado straordin-
rio e vi si era valso sempre a fare conquiste nel
campo spirituale. Ed lotta, a significare che aveva a
lo stesso proprio con tutta la forza del suo cuore,
avanti volte stringere al petto i suoi figli;
ma non contenta di questa industria d'amore, gli
pensava pel capo e scuotevati forte, mandando
insieme voci di grido e scagliando la labbra, ad
un cuore sereno. Giacomo, benigno, fidente sem-
pre, correnti volte crollava al buon sentiero la
anima più soltanto e più dare colla potenza di
una agguato, di quella agguato vero, insinuante,
rilucente, che tutta Roma doveva allora essere
come sopra natura e che se il pontefice del Pomara-
no, se lo scalpello dell'Algarde ha potuto ser-
bare. Laddove non sarebbe bastato, nelle ar-
menti, se mille rimproveri, bastò spensierato una
guaranta, una leggera guardata che egli dava.

non tratta gratta col da parere una madre che nutreva col suoi bambini, non già un apostolo di Gesù che intende a fare dei lupi di Satana gli agnelli di Dio.

Primo e potente mezzo a Filippo per educare: a tanto apostolato, si fa la stessa, la santa stessa, quell'azione tremenda che Dio continua a far su la terra per la mano dell'uomo, azione divina per eccellenza che lava l'uomo non all'altare di G. C.

Oh! se noi sapessimo un solo dei testimoni che si compiono tra Cristo e Filippesacrificando all'altare, noi gustremmo davvero le delizie del paradiso! Oh! se noi potessimo domar l'angelo in quel mondo di luce e d'armonia che ricadeva, riempiva, penetrava tutta l'anima di Filippo esultante all'altare, noi resteremmo oppressi di meraviglia, la nostra mente si chiederebbe, e questo nostro cuore, per troppo sì pieno di vergogna, soffrirebbe tanta letizia da doverci spezzare o morire!

E Filippo? e Filippo? dite pure o signori, l'han detto grandissimi personaggi e possono dirlo anche noi, che han avuto parte nel tanto grande all'altare secondo il nostro. Egli non viveva che delle gioie del santo sacrificio. L'altare era per lui quel che servivamo per tutti noi sacerdoti, il centro del cuore, il lume dell'anima, il paradiso della terra; l'altare era tutto per lui, scuola ed esempio, conforto e speranza, salute, grazia, con-

gioco. La mano d'oggi gli era perperamente a quella del domani; si sarebbe accoppiate di dolore se avessi dovuto sostenere un tal giuoco del celestino?

Oi C umiliato, sacrificato, amato al punto di farsi carne e sangue dell'uomo, gli era tutto per questo, il suo respiro, il suo palpito, la sua vita. Egli s'aveva bisogno sempre per imporsi ad amore, e rimanevano le sue care anime; sempre ne aveva bisogno per attingere da Lui quella forma che la natura non poteva dargli, la forma d'uomo senza misera, di sacrificio senza macchia per suoi fratelli. Anzi è giustificato dire ch'ei non lasciava l'altare mai; avendo il sacerdote di Cristo anche di ora, ci vi restava inchiodato come se non credo il corpo era altro, ma il cuore era lì.

Però mille volte si fa vista tornare dall'altare raggiunto di luce come Mosè quando scendeva dal monte, ed anima eletta non potrebbe poterlo veder le sue mani non più di carne, ma d'oro? La gloria celata che si nascondeva era tanta che egli, confuso e quasi dolente, cercavasi tutto un ricovero per occultarla.

Ed era dunque possibile che Colui che aveva detto « Io sono la vita » vedendosi tanto amato non volesse in qualche modo rivivere nel suo corpo fedele? che, in prova di tanto, non gli desse virtù di starsi col suo stesso purissimo tanto fuori del corpo, tante tenebre delle menti? non gli desse

potenza di portar la giustizia dove abbondava la colpa? di riparar dappertutto le violenze e le atrocità fatte da Satana, l'orrendo, e l'ignaro, in tanto sangue e rendendovi vittorioso o stabile il regno di Dio?

Il sacerdotato cattolico che parla a Dio nella messa e ne ottiene la pace e la forza per salvare le anime, parla poi con questo di Dio nel gran momento del sacramento di penitenza. Filippo fu il martire del confessional, inteso nel senso più alto della parola perchè vi passò degno e onestamente sempre la più gran parte della vita, perchè vi diede sempre la immagine alta della misericordia e della giustizia di Dio.

Né aspro, né rilassato, condescendente né delfin, teso agli estremi, egli sapeva sempre di fare a tutta scrittura il gioco di G. C., epperò stava sempre tra la dolente che cerca e la forza che estrugge, tra la indulgenza che perdona senza punire e la ritenzione che aspetta senza cedere d'impetuosità. Quella dolente di lei dolente o delle maggiori miserie, riconfortava nella dolenza del perdono di Dio, questo vivente ancora tra l'abissi del loro male ed una intossicata convenzione, trattava con una giusta severità non mai spoglia d'affetto, accompagnata con spirito di molta lena.

Volendo dare aiuto a Cristo e strapparla al demonio, anche nei casi più ardui, un indoleggiare, un impaurire, portate dall'uomo che

andavagli dentro, faceva scostare scostare ed esse il peso e l'onta delle loro colpe, poi caricandola dolcemente della croce austriaca di S. C., a poco a poco, la andava loro rimpiazzando. Sentiva volta volta che le parole, le lacrime ed anche quella sua ingenuità d'affetto quasi materno, a volte approdavano lontano, certi nascosti nel male; egli, venendo d'angelica innocenza e proprio il Giocasta del poeta, si dava in colpa dei lor peccati e crede che Dio non volesse combatterli, correggerli, rimproverarli, dov'egli non avesse fatto di provocare la sua misericordia, meriti peccati terribili, dov'egli insomma, l'angelo della terra, non avesse fatto come forse al cielo è costretto l'illirico a piegarsi e piover quaggiù nel deserto di quelle sacre macchite la vitale rugiada della sua grazia.

Là, là nel segreto di quella specie di oscurità, il Dio laggiù per amor di Gesù non guerra tremenda alla inferna e la vince; la vince aspettando, chiamando, scuotendo ad ogni ora, di giorno e di notte, un esercito innumerevole di anime che a lui vengono per salute e la libertà. Là il padre sente come lo chiamavano in Roma, aperte le braccia a tutti i dolori della umanità, e senza mai distinzione di persone, piove la mano e rialza grandi e piccoli e ricongiungerli a Dio. Noi vedersi a contatto di tanta eternità del cuore umano, nel sentirsi ascoltato

di tanta verità e da tanta sagacità, nello vedersi
così a confidarsi di tutta la franchezza del petto
e di tutta la correttezza della natura, piangere, si
piangeva l'orrendo errore del Dio di offesa ritapa-
rata degli uomini, ma nulla rimane d'amore per
una fratello, col suo velo e col suo nome sacro
pare un argine alla fiamma devastatrice e lo
però Valete con quella infante puerile che è la
prima cosa del confessione, ascolta il racconto di
tanta verità; poi quando tornano mettigli a nudo
la verità, egli, profeta ed amico, da sé la rivela e
col dolce sorriso d'una madre mette coraggio
e difende, *defensor hominibus*! »

L'amore è superiore in Filippo, almeno detto,
eppure non si limita egli all'altare e al confes-
sionario, tutte le cose e i momenti della vita
ecclesiastica gli sono occasione e prova di verità,
da parola, compagna, se guarda, raffrena, se prega,
ascolta, se per stringe al petto, a quel carac-
teristico di Spirito Santo, carità, carità,
carità, carità. I tentati vi ritrovano la pace;
gli affetti consolazione, gli scrupoli coraggio,
i tempi solo, i peccatori, i più ostinati e per-
duti, luce, speranza, conversione. O cuore uomo
nella terra, che, accusa di Dio, sapete accendere
cuore quanto a te s'accostamento, deh! perché
non oggi, oggi che Ti accendi s'è tanto accende da
Dio, non palpiti ancora tra noi, più non vivi per
la salute di tutti? *Defensor Dei et hominibus*!

Escole alare a soccorso de' corpo e delle anime
la scelta fanteccia de' pellegrini; escole aprire
il Giardino della Carità a' fedeli e a' peccatori per
parco de' fedeli e a' peccatori e a' peccatori della pietà.
Escole accogliere fanteccia e a' peccatori per
basta in salvo il costume e la fede, escole ad
escole a' peccatori e a' peccatori per
der pane, tutto, tutto. Egli al suo diletto Bar-
olo, per istancare la costanza babilonica e ven-
dicare la patria romana, ripete e comanda la co-
stanza impresa degli *Amici d'Erferantini*, impresa
che da se sola varrebbe ad immortalare Lui e la
sua congregazione; egli, per dar modo agli stu-
diosi che traggono a Roma, di inferire a
virtù visitando la tomba de' principi degli apo-
stoli e la memoria dei martiri, propone loro stu-
diosi, escole; egli per educare de' forti escole la
gioventù ed il popolo tutto e ad essi, infanzia
il pellegrinaggio fanteccia della basilica, la visita
della carceri e degli ospedali. Egli volendo che
l'anima, con dal suo primo apostolo alla vita, co-
stanza a prova che si può ridere senza peccare, lo
suo governo escole, siccome ardente nella pietà,
così volle allegro tra gli amici diletto del cuore,
del cuore, del cuore, e soprattutto del cuore
e ricorre gli e ad essi per campi e i vigneti romani,
e ovunque vigore per corpo e per anima, gioia allo
spirito.

Egli finalmente, a perpetuare il suo apostolato,

così l'Oratoria, questa eletta pericosa della famiglia di Cristo, questa scuola mirabile che spara sempre la sua dolcissima, questa palatrina ingegnosa dov'è posto per tutti, per tutte le età, per tutte le infelici, per tutte le virtù. Qui i figliuoli di Filippo, tenendo costanti le orme del padre, lo continuano vivo e presente tra gli uomini, e aprendo, non questa casa che il cuore a tutti i bisogni dell'anima cristiana, sono il più bello elogio alla sua memoria, la difesa più splendida del suo culto mortale. Guardando ad essi, non possiamo dire ancora Ambrogio de' figli del gran Teodoro: « *Antiquos vestis liberat auras, in quibus cum de-
betur agnoscere, de quibus cum credimus et
fruamur.* »

O casa, o dolci, o memorabili sempre ore dell'oratoria! Ore di pace che all'animo stanno del mondani tumulto, danno un quieto riposo; ore di vita che al cuore annalato, ferito, oppresso da un peso segreto di colpe e di dolore, rivedete la sanità, tornate la speranza; ore d'amore, del più puro, del più santo, del più ineffabile amore che all'animo spaventato del vertice del mondo, fate gustare quanto sia bello e facendo di vero grande pensare a Dio, parlar di Dio, amare Dio! Ah! voi, voi siete la scuola più bella e preziosa di questo gran cuore fiorentino e cattolico che in voi per oggi si manifesta a bene degli uomini, a decoro del clero, a gloria del nome di G. C.!

Voi, voi teneste in mente alla Chiesa i grandi
arcani dell'ero apostolico quando i cristiani, fre-
telli nella fede e nello amore, vivevano derventi
l'uno per l'altro, ma tutti in G. C. Voi, voi af-
frettavate insieme la virtù della legge non
quella del cuore, la nobiltà del sangue col sangue,
ma ricca d'affetto, figliuoli della piaba Voi scuola
e virtù, voi tuglio di carità e di verità e verità
allegrezza, ne date anche qui nelle mie Firenze,
ma de' tempi del Rea immortale, una gioventù
che consola e non spaventa; siccome in Roma ed
altrove, poi Tarugi, il Gallesio e cento altri, an-
che qui ne porgeva colla semplicità e col fervore
unano forte d'evangelica libertà, della vera, che
non uol vergogna, ma sempre s'autora dell'evan-
gelo Per voi l'Anima e il Vallo si era ricca la
Chiesa di tanti figliuoli che la servivano, la di-
fendevano, la propagavano... e per voi, per oggi, tra
la nobiltà e il frastuono di quel gran mondo della
materialità e dell'ero ch'è Londra, tornò a esistere
alla breccia del mondo inglese l'antica voce della
madre città Roma; e Guglielmo Palmer, mirando
di pietà e di amore, in voi nutrito il genio e
cristiano a dettare volumi che convertivano e con-
vertivano migliaia d'anime, e compensavano in
parte la già terra di santi della fatale tradizione
d'Erice. Ose dell'antico, accrete dunque nella
mia patria, ... accrete libere, ... accrete sante !
Dio vi protegga, Filippo vi guardi dal cielo, ah

mai disconcorra la tua Firenze questo tesoro di
vita e di bene se voi si nasconde!

PARTI TERZA

È supremo tra' dotti l'amore di Dio perchè ne-
gato non debba d'unione con Lui e causa potente
allo stile virili delonate che mai s'abbian que-
giti. Però questa cosa, finchè è sulla terra, non
è mai tale che possa metterli al paro di quello
che sono i beati.

E che dirte, o Signori, s'io tolgo a mostrarvi
che il nostro uolè in quella guisa che s'usa
in casa? Ma e non abb'egli, sin dal prima uolè,
fatto il caso d'altissima piaga d'angoscia divina
che il facere sculture come a Davide, ed anche
battere come a S. Elia, la e estinguere una
volta perchè troppo uguale alle inferie e essere
forse della natura? Ma e non parve che Dio vo-
lesse proprio in lui delusione, apparendolo quan-
do scavità e di diletto? Ma e noi dice egli stesso,
Filippo, che non può regger più, che il suo già
è la faccenda, ch'è si sente morire, che se la corte

il trattone, Dio la trasporta? E nel mentre egli scuotendosi il petto, gettandosi a terra, vacando meno continente deliqui sospetti, cacciando degli occhi, del volto, pare dalle vesti, lampi e faville? Indarno s' presume che

e verrebbe saper ciò che è fatto
e quella via di morte che tocca lui giorni, e

ardore s' si stende nel suo lettucciale e vi resta più giorni languendo d'amore. Famento infinito scherzando con lui come col suo profilatto, non meno, si cresce la incandela, per ogni lato la invento, per ogni fibra gli stende al cuore: e perchè questo cuore indotto non trova luogo capace a' suoi movimenti, con non mai meno prodigio gl'insinua dal costato, gli allarga il petto: così può balzar quanta vuole e Dio raddoppiargli la durezza della sua carità.

Dico già il sapientissimo tra' greci filosofi che se la virtù fosse reale persona, e la si potesse guardare in viso, dovrebbe dritto e obliquo gli uomini come prodotto della sua bellezza. Ora nell'eroico amante di Dio, da quel giorno, o Signori, la virtù diventa come persona reale e può proprio venir vagheggiata in faccia. Difetto fatto a colmarlo d'amore, Filippo e vestirsi di luce nuova, e fiorire di nuova eccellenza, e risuonare per Roma e per tutta la terra esempi e miracoli di sapienza e di bene. Altri cupido delle profane grandezze

s'infiamma pure alla vista del Colosseo, delle terme diocleziane e del Campidoglio; noi credenti che il Cristo e la Croce siano la prima d'ogni grandezza, ammireremo tra quelle rovine il suo mondo che fa, quest'angolo della terra che lava il petto dell'acer più solenne, distacca dal mondo e innalza nel cielo. Altri considerando la Chiesa colla arroganza delle antiche cose, paventi per lei della riforma germanica fatta senza conforto, eccola senza rimedio; noi credenti che nella fede di Pietro ch'è la fede di Cristo, sta un principio d'autorità e di potenza insuperabile, ammireremo questo stesso di Roma popolo che co' magnifici fasti avvergogna le tedesche calante e prova pure una volta quanto è feconda di moralità la più pura ed antica potenza all'ombra del reggio apostolico. Altri dimentico che l'Italia è la terra predestinata dal cattolicesimo, stoltamente prometti ch'ella abbia a fare lungo divorzio dal suo passato e ricordate che Pietro e Paolo dormano nel suo seno; noi consoliamoci nella vita di questo apostolo, vera ed eletta natura italiana, che loro fece nascere dal popolo di Firenze ed sparsi lì in Roma a sollevare continuamente in noi tutta, di fedeltà e di costanza nelle tradizioni de' padri.

E mentre la baldanza accesa degli orgogli ed impresa ogni virtù ed ogni giustizia, facciamoci in questo gran Sesto, che non più co-

ma, una regala velato di carno, parla e si muove
e, nel degli altri uomini, ma dentro arde e sente
come i celesti; fissamenti in lui che, da quando
l'idea si fa quasi l'avvicinato dentro al suo petto,
una vita che in cielo, fissamenti in lui che, ca-
che era sollevato alle grida sempiterni, le che
per nella terra giustate, trando all'adere di Cri-
sto che gli sprava dell'anima, lo stesso Cristo
dentro di sé, e portandola, come nel cuore, con
in tutto le opere sue.

Guardandolo mentre egli prega: con una pa-
role, ma infanti sospiri lo sua profezia; ma-
hanto in Gesù, gli si volge e sorride come ad
un vero. Guardandolo mentre celebra; ebbene nel
suo sacramento, e non si accosta più al pubblico;
egli deve colloquio, solo a solo, nel suo santo
cuore, nel suo cuore che ormai non ha più velo
per lui, comprendogli quel che è nella cupola.

Gli angeli, i cherubini, congedo a nuovo le
lor melodie, gli scendono a forme dattorio all'at-
tore e stupiscono a veder sulla terra spettacolo
di paradiso.

Anche la bella, la immacolata, la divina Maria
ch'ei tiene sempre per madre, che gli fa grida
ripetere nella giovinezza, guida nella virilità,
appoggio e conforto nella gloriosa vecchiaia, an-
ch'essa il vagheggia, e gli rida il sorriso sereno,
e nella infanzia lo visita, e come gelosa di tanto
figliuolo, del suo manto lo copre, al seno lo stringe

e non un'ala il trasporto a contemplare la gloria che non ha fine

O grandezze! o prodigi! intanto gli cresce senza misura quel tumulto del cuor che senti lida, quel misterioso tumulto che i dotti dell'arte non sanno intendere e che affetta nel Neri una natura travagliata, un abisso di grazia propria soltanto di chi è il fante di Dio e *defectus Dei*. O grandezze! o prodigi! intanto levato sopra ogni condizione terrena, l'angelo di Roma sente che quel potentissimo ardore solo nel cielo avrà posa, e s'addita che la corona, affretta con dolce sorriso sul labbro e ch'ei non condanni il suo male e come s'ingrossa de' loro rimedi, sospira che tutte l'acque dell'oceano non varrebbero a spingere sì a sostenere il fido che lo divora. Disporta e patir quanto e come fosse piaciuto alle sponde dell'anima sua, Filippo le perde allora una vita tutta dolco gaudio ed amore, una vita ingenua di meraviglie che non è data alla terra di penetrare. Gli angeli le succedono tutti, pregando, sperando che un giorno ce la richiama in cielo.

Qual meraviglia dunque ch'ei si morisse quasi nell'atto di smontare il sacerdotai ministero? Soldato di Cristo, non poteva meglio aprir delle porte che serrate ed in guerra contro il demonio e strappargli vanto e renderlo a Cristo. Qual meraviglia ch'egli dovesse rappresentarsi all'Eter-

no quasi col labbro tinto di fuoco nel sangue di G. C. F. scendere nella tomba quasi nell'atto di scendere dall'altare? L. esultante amante di Dio non poteva esser meglio colto da morte che unto, pure corrispondente, al suo bene che lo chiamava, impensato di coronarlo! *Deflecte Deus*

Oh! dopo un corso di anni sì belli e sì pieni, chi non vedrà in questa morte una gloria che resta, una vita più vera che ricostituisce per lui? Oh! dimmi o Filippo, tutto di Dio e della Chiesa, che quando possiede ogni bene e lo partecipa altrui, chi non sente accendersi l'anima di desiderii sublimi? dimmi all'ora chi è salito al trono della luce e della vittoria per la via della croce, che non ammiri la Chiesa che lo produce, il pagato alla cui ombra si viene educando e il valore del nome che soltanto anche noi di esistiamo? Che sono i gesti che tanto magnificano il mondo, appetto a una vita di carità? Quali fastigi più lontani di quelli, in quali s'è levato Filippo, potete voi, o grandi del mondo, coglier quaggarà? Oh! se voi avete i monumenti e i cantuari, Filippo ha l'altare.

E l'altare cretò a Filippo quando per nostra Europa scoppiava il fulmine del protestantesimo e si dicevano morte, impossibili anzi too noi, le virtù vecchie dell'evangelio, vi mostri viva d'internacabile vita questa Chiesa romana, con pur tante buerie scannate intorno a noi' oggi il salmo fe-

serale. L'altare eretto a lui tanto grande di un
aristocrate s'innalza a combattere per trionfare, a
monstrare per la virtù che in una stupenda de-
corone, la bontà del pontefice vede egli le strame,
la scoria del secolo in che peccanti ed errori
potrebbero averli gettati, tu persuada alla folla,
che per vero esistano le vite dei compendarii
in una vita, nel chiedere di meritare dopo l'esiglio
la patria, dopo gl'inganni e i dolori di quaggiù,
tutte le valenze sacrosante del regno dei cieli.
Di più, questo altare levato qui, sempre elevato e
onorato da secoli, sempre bello di voti e di pro-
digi, dimmi al quale statuto si raccogliere per-
gando l'augurio e cura Pontefice di Firenze a
con lui tutte il fiore del clero e del popolo, questo
altare memoria d'un Santo che regna in cielo e
fa nostro sangue, ricorre in gola degli angeli la
memoria barbara che gl'italiani possono fare a
meno di continuarsi cattolici. *La fede di Roma,*
dice colla vita Filippo, s'ha data la nostra mi-
gliore storia; basta a non morderci, e i nostri
padri non arroveranno di noi.

Egli importa anche apprendere da qui avere na-
cionalmente arrivate l'intelletto della dottrina, ma
che questa arrivate a far benemerito l'uomo del
suo fratello, non che non ribellar dalla fede, al
della fede chiedere come si lotta col il sangue per
cercare una a salute. Egli importa anche ap-
prendere a coltivare sopra l'ingegno il cuore, al

quando cuore umano espose di tanta grandezza e di tanta miseria, da cui scaturiscono sempre gli alti pensieri e le più nobili vergognose, che se per aver disciplinato il cuore ad sé ed in altro, potrà il Neri, notatela bene, riuscire non solo un santo pel cielo, ma ed anche un insigno benefattore degli uomini, nei fatti dobbiamo badare al cuore, dandolo in mano della Chiesa ch'è verità e carità. Così impareremo che la fede è la vera potenza, come a salvare la anima, così insieme a felicitare la terra.

Anche dunque; andiamo a Filippo ch'è nostro sempre e ci ama, a Filippo che vive in Dio e può esserci largo di lumi, d'ispirazioni, d'aiuti. Lui, lui predichiamo a notare che tipo più bello non se ebbe mai dato il Signore, di lui, di lui nemmeno tanto che giace più grande non ebbe né avrà mai Firenze, culla di grandi. Oh! non ci pigli agguanto e seguendo nella via della verità, se ce la ha reso aggravi coll'amore, egli ci ha provato nel fatto proprio che tra le spine hanno i fiori e che non fa dolenza, vai quanto quella sacrificata nel primo venuto sul nostro fallire e l'altro.

O sacerdote, o padre, o maestro che illuminasti tutta la terra e tutte le anime degli splendori di G. C. e che segui sempre ed illuminando per del sepolcro di Valicella e da questi altari al tuo nome sorgono più qua più là per il mondo, o Santo

immortale che guida la vita cui tutto sembra oscuro, senza pena costarba, anzi detta immortale: guarda a noi, e noi come morti tra le ombre del tempo, tra tanto fallace che ne distacca da Dio. O non vorrai dimostrarti l'amico dei peccatori pure dal cielo? Deh! se lasci è memoria ed amore pe'dolori legami di fede e di patria, ed bisogno questa paghiera. Nilla è Firenze, la tua Firenze che prego e t'invoca proprio disfidatore della tua religione, padre ed amico costante dei tuoi fratelli Deh! le conserva intatta quella corona cui nessun' altra potrà aggugliar noi, la corona della cattolica gloria che la rimaga sia dagli albori del cristianesimo, e che tu, fiorentino, hai resa più bella colle grandezze del tuo nome. Deh! se riduci tutti quanti qui siamo, fructi e operari discipoli del vangelo, figli avanti ed intrepidi di quella madre che tanto avanti e tanto instancabile servisti, la Chiesa cattolica romana. Ristringi anche le malarte superstie, donna le ingiuste ora, dona le benedice del peccamento: non le guai del perdono e della pace. Noi vogliamo amar come te il nostro Cristo, noi come te martirizzare con tutte le opere del cristiano. Noi vogliamo combattere come te qu' ostacoli che ci impediscono l'idea; noi come te consumare la vita nel bene, nel bene che dura e trionfa e mai non si perde; oppure, nel contentamento e conforto, ne dona una siffa di quell'amore che t'haletto su la terra e nel quale tu

lasciargli eternamente beato. E perchè a' grandi
propositi tengo dietro l'affetto, sai tu vaghiamo
avvicinati confidando nostro. Guardaci unire nelle
battaglie della vita, guardaci unire nella batte-
glia della morte, e dopo volta vincerà, per la
grazia di Dio e pel tuo patrocinio, la palma della
vittoria, aprimi, o padre, aprimi quandochessia la
porta di quella patria immortale perchè facciano
croci e redenti, e dare un such tanto dolce in-
giungere con te in compagnia all'amore che vince,
all'amore che benedice, all'amore che imperdona.



